

Si intitola *I due che salvarono il Natale*, l'autore è Marco Fabbrini (Graphe.it, Perugia 2018, pagine 178, euro 10,90) e racconta della tradizione delle fiaccole di Abbadia San Salvatore dove Fabbrini è nato e vive.

Siamo nel sud della Toscana, ai piedi di un antico vulcano, e la vicenda si svolge tra il piccolo paese là situato e una vecchia miniera, nella quale gli abitanti lavorano duramente. I protagonisti dunque sono sì le famiglie del paese, ma con queste anche i minatori che ne fanno parte, e che alla sera tornano stanchi a casa dedicandosi - prima

che il sonno li colga - a mogli e figli mentre la giornata si conclude del tutto.

Personaggi principali sono i componenti di una di queste famiglie, i Sabbatini; ci vengono presentati i genitori di cinque figli, l'ultimo dei quali si chiama Mino (da Ulimino) e ha otto anni. Destinato anche lui a diventare minatore, ci appare fin dalle prime pagine vivace e intelligente, e ci viene mostrato attraverso i suoi occhi il suggestivo ritorno serale degli uomini della

miniera - tra cui suo padre - tutti in fila con stanche falcate, sera dopo sera, in un suono collettivo di passi che pare quasi un temporale in arrivo.

Lo stile suggestivo dell'autore, inserisce via via altri personaggi che costruiscono una storia avvincente fatta di ingiustizie, sfruttamento, di sensibilità nei confronti delle tradizioni, e - all'opposto - rigore morale o senso di giustizia.

In questa storia - quasi una «favola» per grandi e piccini - ci sono vari personaggi che

Le fiaccole di Abbadia e il Natale salvato

LIBRI

Nel sud della Toscana, ai piedi di un antico vulcano, sorge un paese i cui abitanti lavorano quasi tutti in una grande miniera. Ma ogni anno il trambusto si ferma, anzi dovrebbe fermarsi, alla vigilia di Natale...

completano il quadro: quelli che appaiono quasi come il gatto e la volpe - qui chiamati Spicciulo e Chiacchiera - ladri di polli che ciondolano per le vie, sempre speranzosi di avere qualche faccenduola per le mani; il signor Strega, a capo della miniera, sguardo glaciale e atteggiamento duro, il quale pretende che si lavori alla vigilia di Natale; sua figlia Adele, bambina temuta da tutti almeno quanto suo padre.

Ma, alla vigilia di Natale non si può andare in miniera, sarebbe un sacrilegio per tutto il paese! La vigilia di Natale, infatti, al paese è nota come «la sera delle fiaccole». L'usanza del luogo vuole che per quella magica notte siano pronte delle alte pire di legna che quasi arrivano ai comignoli dei tetti. Se ne mette in piedi una per ogni via e non c'è nessun abitante che non sia coinvolto nella

preparazione. Il perché di questa usanza delle fiaccole nessuno lo sa: se ne conosce solo il valore sacro e profondamente spirituale e chiunque - dal più giovane al più anziano - giurerebbe di averle sempre viste fare. E, la sera della vigilia, gli si dà fuoco!

È proprio il tentativo di ignorare questa usanza, ad accendere la miccia non tanto delle fiaccole quanto della storia, che si dipana tra lotte operaie, padroni che al posto del cuore hanno un portafogli, bambini che sanno come creare il giusto scompiglio per rimettere tutto a posto, o adulti che per una causa - dalla più pura e delicata alla più illecita - possono rischiare la propria vita.

La storia contiene tutte le caratteristiche necessarie ad una costruzione che si rispetti: i buoni, i cattivi che li ostacolano o li usano, l'innocenza che ha la meglio, il percorso compiuto dall'insensibile Strega all'interno delle pagine che lo trasformerà in comprensivo e umano, dopo aver compreso che cosa è per lui caro e insostituibile davvero. Impegni, scadenze, uomini d'affari, denaro... Tutto crolla miseramente e perde d'importanza se le circostanze ci mostrano la via principale, fatta di luce e sentimenti veri. Questa la morale del racconto, in una storia dal buon ritmo che si conclude con la possibilità che proprio i bambini, così limpidi e per questo giusti, possono aiutare gli adulti a comprendere la grandezza di cose perdute di vista in favore d'altre invece futili o materiali. I bambini e... chissà, forse anche i fantasmi.

Susanna Trossero

